

gra, che parlano di mondo, di nobiltà, di vanità, che poco son
devoti alla messa, all'ufficio, nella Chiesa: che offeri si risentono,
che lodati s'innaniscono, che vanno appresso all'ambizione, a litigi
a puntigli: A tali vedute che farà il mondo? Si radicherà nel
male, e farà di peggio con tutta confidenza; Si sacerdotum corrup-
tus fuerit, omnis populus iniquatus est, dice S. Gio. Crisostomo: e così
noi che dovriamo esser salvatori, dovriamo esser ragioni di perdizione:
Anchora mortis exhibimus, qui esse debemus duces ad vitam.... quanto
ipsum peccamus, quia committere peccata debemus / S. Gregorio / Ne
ci gioverebbe in tal caso dar buoni insegnamenti, perché non dando gli
esempi, ci si direbbe in faccia, che pria facemmo noi, e poi in-
segniamo: Ne cui in ecclesia loquaris tacitus quilibet respondeat:
Cur ergo quae dicis, et ipse non facis, delicatus magister qui plene
venere de jejuniis disputas. E questa dice S. Bernardo è la guer-^{se}
ra più funesta, che distrugge la Chiesa, la mala vita de' suoi mi-ⁱⁿ
nistri: Olim prope dictum est, et nunc tempus impletionis advenit:
licet in pace amaritudo mea amarissima; amara prius in nece
martyrum, amarior post in conflictu hereticorum, amarissima nunc
in moribus domesticorum.

Però tai sacerdoti che diaboli sono, incorrigibiley sunt. Non c'è spe-
ranza senza gran miracolo che si convertono. Se il secolare si
compunge egli se ne burlano e delle prediche, e de' predicatori bro-
ciechi: la superbia l'aciecchi, e la ingratitude a tanti benefici
di Dio si tira il suo abbandono. Ancorche venisse Cristo in persona
non si convertirebbono, come no' si convertirono i Scribi e farisei:
che anzi quelli furono, che in cambio di convertirsi machinarono la

morte all' Autor della vita. Da che ne avviene che si fatti Sacerdoti non convertendosi mai ordinariamente, ed essendo i peccatori più duri e incorrigibili del Mondo, portano scolpito in fronte il nero carattere, e funesto segno di riprovazione. Voi per non divenire tali, e cadere in sì brutto formidabile stato procurate vivere da vostro pari: e servendo al mondo di luce, d'esempio, di salute, siate per voi, e per gli altri veri Salvatore.

Istruzione VIII. Game su i ricevuti talenti

Voi sapere il conto rigoroso, che cercò quel Padrone de' talenti consegnati a suoi servi per trafficarli: non solo volle, che se gli restituissero, ma volle anche il moltiplico, perche a questo fine di moltiplicarli col traffico l'avea lor consegnato. E quel servo che per trascuragione non attese al traffico, fu privato del talento, e fu condannato a prigione oscura. Questo, che Cristo disse in parabola ha da sperimentarsi un giorno da tutti noi. Se nel fine di nostra vita de' talenti ricevuti non mostreremo al padrone il traffico ed il guadagno, noi saremo perduti. Ma quali sono questi talenti, e qual è questo moltiplico che si deve fare? eccoli. Sono i talenti, tutte le grazie a noi concesse, le prediche ascoltate, le ispirazioni, il tempo di vita, il comodo di farci santi: è in breve ogni beneficio ricevuto dalla divina mano. Di tutto s'ha da render conto, e il moltiplico consiste, che dobbiam mostrare a Cristo d'essere approfittati, e d'aver cooperato alle grazie, e di essere stati grati a benefici, e di aver messo in esecuzione i lumi e ispirazioni, e di aver corrisposto con tanto più di fervore, quanto più numerose e grandi furono con noi le divine beneficenze; perche chi ebbe più, anche più ha da restituire.

multum datum est multum quæretur ab eo. Ma cosa noi ebbimo da Dio; do ne apportero alcuni capi, che sono i più comuni; e voi potrete scendere più al particolare esaminando quelle speciali grazie che a voi furono concesse. sicche quanti anni siete voi vissuto. Ogni anno anzi ogni giorno, ed ogni momento si dice spazio a voi concesso a questo unico fine di traficare per l'eternità d'infessorarvi nel divino amore, di apparecchiarvi alla morte, di svadicare i vizi, di sprezzare la terra, di rendervi sempre più puri, più santi, più vicini a Dio. Or voi di tanto tempo che uo avere fatto? lo lasciate scorrere senza profitto? lo spendeste in oziosità, in chiacchiere, in passatempi, e forse in premure ambiziose, e in traficare per la dannazione vostra? Di ottomila-settecento-sessanta ore, quante sono le ore d'un anno, potete dire a Cristo di non averne perduta niuna ma che fino il dormire, fino il cibarsi, fino il divertirvi era tutto guadagnato, e vegliato da fini alti, e santi, perche fatto unicamente da voi per ubbidire a Dio, e rendervi abili a servirlo e adempire la sua santa volontà? Se non potete così rispondere guai per voi. Vedrete con vostro sommo rammarico, e costernazione, che in quelle ore medesime da voi perdute cogli amici, col mondo, colle vanità; altri religiosi, e secolari più giudiziosi di voi, s'affaticarono ad acquistare meriti esercitandosi in varie opere di virtù: vedrete che in tali ore altri si godevano in sante meditazioni, altri in estirpare i loro vizi, altri in pregare, e piangere per i peccati altri, altri in ridurre a Cristo i trapiati. E voi che addurrete per iscuare la vostra trascuratissima negligenza? Addurrete i rispetti umani? ma si doveano calpestare. Addurrete la curiosità di sentir novelle? ma si doveva vincere. Addurrete la politica mondana? ma si doveva disprezzare. Addurrete l'impotenza? ma ~~sido~~ era questa volontaria

Non avrete che rispondere; e perciò che aspettate udire da Cristo?
Questo senz'altro; Inutile servus eijcite in tenebray exterioray. Ah
mio Signore ispirateci ora al cuore, e fateci conoscere quelle vostre
cruciose parole, quei vinfacci sdegnosi che ci farete, quando com-
parsi nel vostro tribunale porteremo le centinaja, e migliaia di-
ore: li tanti giorni, ed anni di nostra fanciullezza, adolescenza,
gioventù, e vecchiaja. da noi spesi, e consumati in bagattelle: con-
sumati in conversare col mondo, in soddisfare alle nostre passioni
in promuovere i nostri non già i vostri interessi, in fomentare la
nostra superbia, ed ambizione. Fateci a sentire Locke sarai di noi,
percho ciò da noi ora niente si capisce. Ma noi affrettiamoci dal
nostro canto a capirlo, che ora può giovarci, e in quel di de' conti
non c'è più riparo. Allora capiremo a nostre spese, che ogni mo-
mento perduto fu un talento, fu un tesoro messo sotto terra, e
non traficato, e perciò come seni inutili non avremo il cashier.

Voi qui direte parlando col linguaggio de' tepidi, che non tutto il tempo
fu da voi perduto: Ne avere spejo buona parte in opere sane: buona
parte! ma non vi fu dato il tempo a spenderlo bene in parte, ma
a spenderlo tutto bene, e tutto senza eccettuarne porzione alcuna ad
un fine, qual è di adempire la volontà di Dio deve individersi. Oltre di che:
questo tempo spejo da voi in bene, quanto mai fu? fu la metà metà al-
meno? lo volesse Dio. Togliete la figliolaria, e forse l'adolescenza da voi spe-
sa in giochi per non dire anche in peccati: togliete il tempo spejo in visite
d'amicci, in negozi, e affari mondani, in conversazioni di gerio, in bu-
di curiosi, in lavori inutili, in chiacchiere, e passa tempi: togliete il temp
dato al sonno, dato al cibo, dato al riposo, che qualora non si fa ciò col
retto fine anche si perde: togliete il tempo spejo in mormorazioni, in la-
menti, in critiche, in desiderj di gloria, in pratiche, e maneggi d'ami.

gione, in superar punteggi, in macchinare risentimenti: togliete d'essi questo tempo dalla vostra vita, e vi accorgete che ne pur la metà fu da voi trafucata per l'eternità: Ora perdere la metà del capitale pare a voi, che sia trascuragione di poco conto: pare a voi che non sia materia notevole, e gravosa? Chi di dieci talenti non ne trafuca più che cinque manca notabilmente a suoi doveri. E pure noi qui supponiamo che l'altra metà almeno fu da voi spesa santamente: però non dobbiamo sì facilmente darcelo ad intendere, perchè più an- ch' ella eser da noi perduta. Allora si trafuca a dovere il tempo, quando si spende in quelle cose che vuole Dio, e nella maniera con cui vuole Dio. Una condizione di queste che manchi, possiamo computare per perduto, e barattato il nostro tempo. Il senso allora spende bene il suo tempo, quando lo spende in eseguire la volontà del Padrone, e in eseguirlo anche come vuole il Padrone: se fa cose di suo capriccio e di sua testa: o pure se malamente adempisce gli ordini ricevuti dal Padrone: non merita premio, ma più tosto castigo. Voi dunque del tempo che dite avere speso santamente, che avete fatto? Quello che voleva Dio, o quello avere voluto voi? Non vi turpate di questa domanda, perchè anche nelle stesse opere di penitenza si può trovare la propria volontà, come disse Dio agli Ebrei: In die jejunii vestri invenitur voluntas vestra. Quanti vi sono che fanno delle opere buone, ma di testa di loro capriccio, di loro volontà e piuttosto per piacere a loro stessi, che al Signore? Ciò si scuopre ad evidenza in vedendo che questi tali fanno volentieri quel digiuno, recitano quelle preci, attendono a quelli esercizi di pietà, che si hanno prefisso di loro elezione: face poco che chi sta in luogo di Dio

che il Prelato li vogli gridare per avere brade contro il loro genio, e gli vogli imporre altri esercizi che lor non quadrino: fare, che Dio vogli loro imporre delle croci, e mandi lor malattie, e permetta che siano infamati e perseguitati a torto, e svergognati e confusi; o pure fare che Dio levi loro quella divozione, e questo benivibile che provar soleano nell' esercizi divoti che fanno: l' errore subbito, che lo spirito che aveano subito sparisca: e li vedrete risentiti, astiosi, testardi, e che non sanno ne vogliono cambiare per queste altre brade di aridità, di croci, d'ubbidienze, che sarebbero le vere brade per andare a Dio, e per adempire la sua santa volontà: Segno assai certo e chiaro, che la divozione che aveano era un inganno, o superficiale, ed apparente; e che nelle opere buone che facevano, non cercavano già di piacere a Dio ma sol di piacere a se stessi. E che in conseguenza il tempo spezo da loro in tali esercizi di pietra, era in certo modo quasi perduto, giacche quel tempo non lo spendevano in adempir la volontà del Padrone, ma di loro stessi: o almeno, che non adempivano la volontà del Padrone a dovere, ne gli facevano i servizi nella maniera con cui voleva egli esser servito. E se voi rivedendo, ed esaminando la vostra vita vi troverete del numero di coloro, avete gran motivo a temere, che nel dì del giudizio l'incontriate assai male. Tanto tempo da voi perduto in vanità, e forse in peccati. Tanto tempo anche perduto quando vi credevate d'averlo traficato in bene, giacche in quel traffico, per vostra colpa, poco o nulla avete guadagnato: dunque quasi tutto il tempo di vostra vita l'avrete barattato senza profitto: e che tardate dunque a spendere a dovere quel tempo almeno che vi rimane?

Istruzione IX. Si continua l'ejame su' i ricevuti talenti.

Se le grappe che Dio fece a noi l'avejse fatte ad altri sarebbero state bastanti a santificarli: e pure è certo, che se noi non ci santificammo dobbiamo render conto a Dio, e riceverne castigo per aver tenuti in ojo il capitale a noi consegnato. Noi vidimo quanto ci sia da temere per cagion del tempo. Da noi in gran parte barrattato: ma non finirà qui l'ejame, perche non finiscono qui i favori divini di cui poco ci saremo approfittati. Noi per obbligo del nostro Istituto trattar dobbiamo familiarmente con Dio due ore il giorno nell'orazione mentale, ed altre tre ore in circa nella recitazione de' divini uffij. Fingete che in ciò sulte puntuali. In tal caso avendo trattato con Dio cinque ore il giorno, in un anno veniste a trattare mille-ottocento-venticinque ore; e in dieci anni dieceotto mila due cento cinquanta ore. Ora in tante migliaia di ore, che staste vicini a questo fuoco divino di carità, qual è Dio, giacche *Deus charitas est*, vi siete riscaldati ancora? qual fuoco di carità avampa ne' vostri petti, quali virtù mistiche, quali maysime eterne qual disprezzo di mondo, qual amore al silenzio, alla povertà alla croce, quale aborrimiento agli onori, qual pazienza ne' travagli, qual mortificazione ne' sensi, quale spirito di compunzione, qual promessa nell'ubbidire, qual zelo delle anime, qual fervore nella regolare osservanza, qual odio ad ogni colpa? Voi siete forniti già di tutte queste virtù: ed io lo credo; però se alcuno dopo tanti anni di vita religiosa, dopo tante, e tante volte, che parlò con Dio che trattò con Dio, che conversò familiarmente con Dio non si vede

piu fervoroso e mortificato di quando era novizio, e principianee
quasi, vuol dire, che disse i salmi colla bocca non col cuore,
che non arrese alla meditazione, o meditò senza spirito d'orazione,
e senza la unzione richiesta a ben meditare: e perciò che rispondera
al divino giudice ne' rendimenti de' conti? che rispondera se di ca-
pitale si grandi a farsi sanza, niun vantaggio, niun guadagno
per sua trascuragine, e negligenza ne ha riportato? Questo è po-
che rispondera nel dar conto dell'altro gran capitale avuto cioè
del Santissimo corpo di Gesù Cristo? poiché è certo, che se trascuran-
to egli fu nell'orazione sarà stato ancora nelle comunioni che
fece. Riflettete a quest'altro capo su di cui si formerà un volu-
minoso processo per la nostra vita. Una comunione basta a rend-
er non buoni semplicemente, ma santi: si tratta che riceveremo in
noi stessi l'autor della vita. l'istesso figlio di Dio viene in noi con
tutte le sue virtù, e meriti, e grazie: e viene per avvicinarci, per
sanarci, per distoglierci con gran forza dal mondo, e da noi stessi
e trasformarci in Dio. E perciò qual morbo qual vizio può resta-
re in noi, che non sia guarito, qual ignoranza, ed errore che non
sia scembo, qual inganno non scoperto, qual tepidezza non vis-
caldata. Usciamo da quella mena dice il Grisostomo ~~terribile ef-~~
fecti diabolò: perché pagarsi con cibo così divino, e curati da
medicina così salubre, doventiamo tutti fortezza, e coraggio, per
correre nella carriera delle virtù, e ricevendo in seno l'istessa
carità, doventiamo tutti accesi d'amor divino, tutti zelo dell'ordi-
ni di Dio, tutti ardore per salvar le anime, tutti avvampanti dell'
amor fraterno. Ma oh Dio se tali effetti in noi non si scorgono

Di noi che ne sarà? non vi è gran timore esserci abuyati anche di questa grazia, e aver perduto quest'altro gran capitale di nostra eterna salute? Ormai fra noi i stessi laici ricevono questo cibo celeste più di cento volte l'anno, e in cinque anni più di cinque cento volte, e in dieci anni più di mille. Ormai i sacerdoti in cinque anni si comunicano poco meno che mille volte, e in dieci anni da due mila seicento cinquantina volte. E che sarà dunque di noi, se con tutto ciò siamo sempre gl'istessi, e non profitiamo troppo nella santità? Chi si fida rispondere a Cristo quando ci dirà, che tante migliaia di volte venne in persona nell'anima, e non trovò ricetto, e non trovò udienza, e non fu lasciato operar come voleva la nostra salute, mentre riverendolo con poco apparecchio, e appena comunicati partendoci da lui per conversare col mondo: con un tratto si scotege, ed incivile lo provocammo più tosto a sdegno, e incredulamento. Se questo non sarà per noi l'ultimo precipizio, e se non si tiverà una spaventosa condanna qual sarà mai?

Però qui non finiscono i talenti da Dio ricevuti: ne so so ridirveli ad uno ad uno, ne voi potete mai misurarli: Tanti lumi e ispirazioni che vi ha mandati sono tutti talenti da trafficarsi: tante prediche ascoltate, tanti esercizi fatti, tanti libri spirituali letti in cella, in refettorio, e in ritiro di coscienza che provammo, le correzioni che ci fecero, i buoni esempi che viddimo; i castighi, e i giudizi divini con altri esercitati per cui tolti furon dal mondo con morti improvise, con fulmini con terremoti, con altri generi di morte: tutti questi furon talenti che ci obbligano al traffico ed al moltiplico. Conforma talenti sono e gran

talenti, tutti quei commodi, che in Religione abbiamo per santificarci: La fede che ci fu data nel battesimo con cui saper reglar la nostra vita, l'esser nati in paesi Cristiani, l'esser chiamati alla Religione, il disimbarazzo, che abbiamo degli affari del mondo, e del corpo, di modo che ne anche per il vitto, e vestito dobbiam pensare, l'aver ognuno una cella separata dagli altri, in cui poter liberamente esercitarsi nell'orazione, il vivere in povertà senza aver roba temporale, che ci distrugga, il vivere in ubbidienza senza aver propria volontà che c'inganni: e questi dico, e innumerabili altri commodi che abbiamo alla santità, sono talenti sì grandi, che come dice S. Giovanni della croce, se un Religioso se ne approfitta, e attende di proposito a servire a Dio in poco tempo giunger può col divino aiuto alla perfezione. Ma se sono tutti questi talenti sì preziosi nella qualità, e nel numero quasi infiniti, possiam quindi tirare la conseguenza, cioè che pessimo ricapito avremo nell'altro mondo, e la passeremo assai male nel Tribunale divino, qualora il nostro guadagno, e profitto nella virtù nella santità non si proporziona alle ricevute grazie. Quando altro peccato non avessimo commesso questa sola omissione, qualora è notabile, basta a dannarci: *Invilite servus* dice Cristo *ejcite in tenebray exterioray: ibi erit fletus et stridor dentium.* E chi di noi non teme a tal riflesso? Avea gran ragione S. Geronimo di tremare da capo a piedi considerando il conto che dovea rendere a Cristo, quodcumq; diei judicii considero toto corpore conteremisco, e perciò non facea altro che cercare a Dio misericordia, percuotendosi il petto, e inquaminandoseb co' replicati colpi di

*Iuro sajo. Come mai potremo noi evacuar tanti articoli su
di cui s' ha da formare il proceſſo su la nostra vita? Come
moſtreremo d'esser viſſuti da Criſtiani, da Religioſi, da
ſanti mirori, da ſacerdoti, e che del tempo a noi conceduto,
e d'ogni altro ricevuto talento ne riportammo il dovuto profitto?
Ma che? ora ſiamo a tempo di rimediarvi. cerchiamo ne perdono
vmbriamoci al Trono di Dio, concepiamo ſentimenti di mutazione
ſtabile di vita, imploriamo la divina grazia, che in pericoli sì
tremendi vi ajuti ſempre, e non ci abbandoni: cerchiamo l'
indulto colla penitenza, dicendo ſovvente di tutto cuore: *Iuſte
Iudex ultionis donuſ fac remiſſionis ante dieſ rationis.**

Iſtruzione X.

Molto ancor di vantaggio vi ſarebbe a dire, e vi ſarà da dire nel
rendimento de' conti. perche oltre gli esami che abbiam noi fatti
ſuora reſta a vedersi ſu'l retto dell' impieghi ed uffij, che exercitammo
in vita: Se ſiete Predicatore, ha da vedersi co' quale ſpirito avete pre-
dicato, quale ſtudio avete fatto, quali mire avete avuto, quale em-
pio avete dato: Se Conſegore ha da vedersi come avete amministrato
quel ſagrimento, e se voi ſubte del numero di quei molti, e moltissimi,
per negligenza de' quali o per la facilità d'apolvere, o per l'igno-
ranza, i penitenti non mutano mai da ſenno la vita: Se Superiore
come avete ſanctificato i ſudditi, iſtrvendoli se ignoranti, corrependoli

se travatiati, inferocendoli, conducendoli coll' esempio, e colla dottrina
alla perfezione cioè al disprezzo del mondo e di se stessi, e all'unione
con Dio. E così andate discorrendo degli altri impieghi del vostro
Stato. Però di tutto questo lasciate a voi la cura d'istruirne l'
esame, trattiamo in quest'ultima volta della cagione per cui que-
ste, e simili verità, che ci dovrebbero dar molto a pensare, o non
fanno impressione nella nostra mente, o l'impressione che fanno pu-
co dura. A che serve aver parlato, e parlare tanto del sindacato
vigoroso che dobbiamo rendere a Dio, se frattanto coll'andar del te-
po ci scordiamo di tutto, e torniamo a vivere trascurati come
prima. Meglio fermarci qui a scoprire la cagione di tanta ri-
stra balordaggine, che così verremo nel tempo stesso a tener sempre
vive le verità finora discusse, e potremo altresì vie più interna-
ci da noi stessi in queste considerazioni, e scoprire altri debiti
contratti colla divina giustizia, per saldare a tempo ogni nostra
partita. S'ha dunque di scoprire la cagione di nostra incostanza e
balordaggine, uopo è riflettere con S. Giovanni della croce, che
costa l'uomo di senso e di spirito, o sia di corpo, e d'anima.
Il senso e il corpo non si muove che dalle cose nuove, e dalle cose
presenti: onde le cose lontane, o pur sentite e vedute più volte
poco impressione far possono al senso. e per questo al vedere
sole, la luna, le piante, e le altre maravigliose opere di Dio, non
ci moviamo a stupore, e maraviglia, perchè mille volte vedute,
e come dice S. Agostino assidue videntur. E le istesse cose
appre colla consuetudine si rendono men moleste, perchè assueti
non fit passio: Avvezzatosi uno al ministero di navigante, d'agri-

colore, anzi alle carceri, alle catene alla schiavitù, non guarda più con orrore locche forse le prime volte gli cagionava coltornazione ed affanno. Il senso fa tutto il gioco. coll'andar del tempo s'incallisce s'intorpidisce, s'addormenta, e perduta la vivacità che avea non sa discernere, ne sente troppa l'impressione delle cose che gli accadono. Similmente accade per le cose lontane. la lontananza fa, che non abbiano forse gli oggetti a muoverlo ad alterarlo. conforme il fuoco stesso qualora è troppo distante non arriva a tormentare col suo calore. per questo si dice che l'occasione fa cadere in peccato, perche essendo presente muove potentemente i sensi, e le passioni. Or ciò supposto qual maraviglia vi fare voi se le verità divine non arrivano a commoverci, e coll'andar del tempo non fanno più impressione nel nostro cuore? Il paradiso, l'inferno, Dio, e così del resto son cose quante lontane da sensi: non si vedono, non si toccano, non si provano; e perciò resta il senso senza atterrirsi, ne allietarsi delle cose dell'altra vita: e perche l'anima finche siamo in questa vita, e se da Dio non è sollevata a qualche grado d'unione, suole operare mossa da sensi: se il senso non si muove, non si compunge, non si eccita al bene, ella d'ordinario resta addormentata; tutto che sappia mille verità di santa fede, come si vede praticamente ne' peccatori, cui non fa impressione ne pur l'inferno con tutte le sue atrocissime pene a farli risorgere da peccati. Ma se la lontananza diros così delle noyame eterne vi cagiona la tepidezza, e la veidiva, il rimedio egli è pronto: facciamole dunque vicine colla meditazione. Non possiamo noi aver sotto gli occhi le pene dell'inferno, però possiamo averlo spesso sotto gli occhi dell'Anima: e tenendolo così vicino a noi, e presente, cagionerai

gli effetti salutari di timore, e d'erronda: poichè mossa la fantasia dalla
considerazione di sue pene, si commove, si inorridisce, si spaventa, e l'
anima seguendo si vti impresioni, appigliandosi al bene, e alla virtù,
per fuggir quelle pene da cui resta già commossa. E perciò dice lo Spi-
rito Santo: Memorare novissima tua, et in eternum non peccabis.
Similmente le cose vane non fanno impressione, come s'è detto, per-
chè assuefatto il senso s'intorpidisce, ne muove più l'anima come pri-
ma: onde si vede che devono indubbiarsi i Predicatori a dar aria di
novità a quelle massime eterne, che vogliono insinuare agli Ascoltanti.
E qual rimedio dunque dobbiam noi adoperare affinchè le verità di S.
Fede che sono ormai da noi sapute, e perciò vege come tante cose
vecchie, e solite che non arrivano a commoverci affinchè d'essi dette
verità giungano a vivamente penetrarci? Il rimedio è l'oblio,
di meditarle: Col meditarle, e con internarci in tali verità si capi-
ranno sempre meglio, e verremo sempre a scuoprirci quasi d'essi nuovi
verità; perchè quanto più l'anima s'avvanza nel servizio di Dio,
tanto meglio dice S. Teresa, viene a capire le verità, che credeva, e
si stupisce di se medesima, parendole, che prima nulla aveva capito:
tanto è maggiore la luce che sempre acquista col divino aiuto. Sic-
chè accadendo per virtù della meditazione che le verità divine si faci-
no sempre più vicine, e sempre più nuove in certo modo, diventa-
no efficacissime a metter senno, a compungere il senso, ed il cuore,
e a svegliare l'anima dal suo letargo. Quindi non vi stupite se
tanto raccomandano l'orazione, e la meditazione i servi di Dio, se
la chiamano medicina d'ogni male, e luce dell'anima, e cibo dello
spirito. Datevi a questo esercizio, e con profitto sommo di vostra anima
lo vedrete per isperienza, e vi riuscirà perseverar nel bene sino alla fine.

Le seguenti Meditationi sono estratte, dalla Manna dell' Anima del P. Segneri: e accomodate al presente uo.
Anno 11.

Giorno 1. Medit. 1. Incontro al Tempo

Ecce enim breves anni transeunt: et semitam per quam non revertor ambulabo. Job.

Paysano aysai presto gli anni. Voltati in dietro, e vedi quei che hai già scorsi. O come sembrano brevi! Volarono tueti, e non tornano più e ti sei avvicinato di molto al sepolcro, all' eternità. Ma come dunque, sai e vedi, che breves anni transeunt, che paysano le ore, e i giorni, e fino gli anni, e tu ne doni tanto di tempo al sonno, tanto alle chiacchiere, tanto alle vanità? Sai e vedi, che gli anni tuoi sono brevi, e tu ne consumi in buon numero, e ne baratti allegramente, quasi che ne avessi tanti, che ti soverchiassero? Ma non ti accorgi, che quando gli anni arrivano a paysare, non tornano più in dietro? Tu devi dire: Semitam per quam non revertar ambulabo. Il tempo che paysa non torna più: se si perde, è perduto per sempre non si rimette, non si ricupera, è come l'acqua che scorsa già per il suo letto; non torna più in dietro a scorrere, ma se ne va al mare. E tu frattanto non ne fai stima alcuna, e lo lasci scorrere, e paysare senza pensarvi? Ah che alla morte ne proverai dolore. Allora ne farai scupolo fino de' minuzoli e de' vitagli; ma che ti giovera? la roba fu già perduta, ne puoi ricuperarla. Ora ciò puoi fare: e perciò ti dice il Signore: particula boni doni non te pretereat. Vedi quanto è prezioso il tempo: tu lo lasci scorrere inutilmente come si fa dall'acqua. E Dio vuole, che ne tenevi quel conto che si